

Oltre la sponda del silenzio

Data: 7 febbraio 2026 | Autore: Redazione



Nello specchio deformante di un piccolo centro del Sud, nel comune di Morano Calabro, quello che accade è una storia già vista e ripetuta in molti altri piccoli centri che hanno portato persone addirittura a forme di segregazione. Il talento e l'indipendenza di un'artista diventano una colpa da spiare attraverso l'isolamento. Una riflessione sull'invidia sociale che trasforma la profonda sensibilità in una minaccia. Nei piccoli centri del Sud Italia, dove la bellezza dei paesaggi si scontra a volte con la rigidità delle strutture sociali, esiste un tribunale invisibile che non emette sentenze scritte, ma condanne silenziose. L'imputato ideale? Chiunque rompa gli schemi. Identikit perfetto: una donna, un'artista, sposata con un personaggio pubblico internazionale. Una figura che, invece di godere di una luce riflessa, brilla di luce propria attraverso le sue opere e la sua sensibilità. Invece di diventare un vanto per la comunità, questa combinazione di talento, visibilità e autonomia trasforma la donna nel bersaglio perfetto di una delle dinamiche più tossiche della provincia: l'invidia sociale. Una forza distruttiva che non si manifesta quasi mai con un confronto aperto, ma attraverso l'arma del pettegolezzo sussurrato, della calunnia sistematica e, infine, dell'etichetta più infamante: quella di essere una persona "cattiva", da evitare. La fabbrica del mostro: come nasce l'etichetta. Il meccanismo è antico quanto l'isolamento geografico. In una comunità ristretta, dove il controllo sociale è capillare, l'originalità fa paura e il successo altrui viene percepito come una svalutazione di sé. Quando un'artista non si piega alle convenzioni del "si è sempre fatto così", quando la sua mente viaggia oltre i confini del paese e la sua unione con un personaggio pubblico la espone inevitabilmente allo sguardo di tutti, scatta il dispositivo della difesa identitaria della massa. Non potendo attaccare il talento – che è evidente – né la posizione sociale – che è solida –, l'invidia si sposta sul piano morale. Si costruisce a tavolino la narrazione della "persona cattiva, superba, da cui

stare alla larga". È un processo di disumanizzazione geometrico: Il silenzio diventa alterigia: Se l'artista si isola nel suo studio per creare, non sta lavorando; sta "disprezzando il paese". L'indipendenza diventa minaccia: Una donna che non cerca l'approvazione del gruppo viene percepita come un pericolo per l'equilibrio precario del contesto locale. Il successo del partner diventa una colpa: La visibilità della coppia amplifica il risentimento di chi vive nell'ombra, trasformando la stima pubblica in una colpa privata. Il prezzo dell'isolamento sociale e della calunnia. Il risultato di questa campagna diffamatoria è il vuoto intorno alla vittima. Nei piccoli centri, l'ordine di evitare qualcuno non ha bisogno di essere gridato; basta un'occhiata. La vittima si ritrova a camminare in un deserto relazionale fatto di sguardi obliqui e di persone che svoltano l'angolo pur di non salutare. È una violenza psicologica ed emotiva devastante, che punta a colpire l'artista nella sua vulnerabilità più profonda, e, nei casi peggiori, a spegnere la propria voce espressiva per ritrovare la pace. L'arte come resistenza. Ma c'è un elemento che gli architetti dell'invidia dimenticano sempre: l'arte è, per sua natura, un atto di libertà e di resilienza. Ciò che la provincia bigotta e invidiosa etichetta come "cattiveria" è spesso solo il rifiuto di farsi omologare, la dignità di chi non si scusa per il proprio valore. Questo articolo non è solo la cronaca di un'ingiustizia sommersa, ma un invito a cambiare sguardo. Una comunità cresce quando impara a celebrare chi crea, chi pensa e chi porta bellezza, anziché tentare di trascinarlo verso il basso per paura della propria inadeguatezza. Spogliarsi del pregiudizio e rifiutare l'omertà del pettegolezzo è il primo passo per guarire il tessuto sociale delle nostre piccole realtà, trasformandole da gabbie di risentimento a laboratori di futuro.

Alba Metaponte

Articolo scaricato da www.infooggi.it
<https://www.infooggi.it/articolo/oltre-la-sponda-del-silenzio/153828>